

verno, nel ritenere Telco controllante di Telecom Italia e, di riflesso, anche di Telecom Argentina. Rilevante sotto questo aspetto è in particolare il ruolo di Telefonica, primo azionista di Telco pur con diritti limitati, che in Argentina è il numero uno delle tic.

più di una licenza telefonica. Nella tesi sposata dalla Cndc, sarebbe appunto il gruppo di Cesar Alierta a trovarsi nella scomoda posizione e non invece Telecom Italia. Ma il "sacrificio" di rinunciare un asset, che è stato risanato fino al punto di azzerarne il de-

legittimo proprietario delle partecipazioni e delle opzioni di cui è pretesa la dismissione e che peraltro, paradossalmente, è estraneo alle violazioni imputate alle parti dell'operazione: Telco, ed è estraneo e non ha partecipato al procedimento che hanno portato al pro-

la formalizzazione di una proposta d'acquisto, approvata dalla Cndc, si dovrebbe ancora fare i conti con i Wertheim, il partner locale in Sofora, che ha tuttora in mano il diritto di veto sulla quota detenuta da Telecom.

DI FEDERICA MARVA

Telint (Telmax International).

Lo scopo è integrare le tre compagnie e creare un gigante delle Citi del Messico in base all'offerta è come se gli azionisti di Carso, tra cui lo stesso Slim, riceveressero 65 pesos per ogni lo-

consolido pagar rante. Se porto. Al adetene verso Ca Telint: a

La truffa va in onda. Lo scandalo che travolse Giolitti

Fiction Rai sulla Banca Romana

**Cristina Battocletti
Carlo Marroni**

D i scandali l'Italia unitaria, prima monarchica poi repubblicana, ne ha visti davvero molti. Con conseguenze più o meno evidenti. Ma quello della Banca Romana resta forse il più noto (e forse più grave, riferito ad una circostanza precisa) per le modalità e per la tragedia che ha lasciato nella memoria del paese. Tanto che siamo già alla seconda fiction Rai (quella del '77 era chiamata ancora scacneggiato), molto attesa, che andrà in onda in due puntate domenica e lunedì in prima serata su Rai 1 e che il Sole 24 Ore ha visto in anteprima. Uno scandalo che scosse il paese dalle fondamenta, che portò alle di-

missioni del primo ministro Giolitti, ma che alla fine - e questo non è fiction, neanche ai tempi di oggi - vide assolti tutti gli imputati. Uno scandalo di sistema,

LA «VECCHIA SCUOLA»

Il regista Stefano Reali fa rivivere la storia della più grande frode finanziaria dalla nascita dell'unità d'Italia

che richiama subito Tangentopoli: «Ma in quel caso - dice il regista Stefano Reali - era un mondo legato all'imprenditoria, che aveva bisogno di essere coperto dalla politica e quest'ultima vo-

leva in cambio soldi. Qui i politici prendevano direttamente i soldi dalla banca». Insomma, ogni epoca ha le sue procedure, e in quel caso furono davvero diversi. Lo scandalo della Banca Romana, ed in generale la crisi del sistema bancario, fu causata dalla grave depressione iniziata nel 1887-88 e per gli eccessivi investimenti nel settore edilizio, specialmente a Roma e dopo il trasferimento della capitale a Napoli, per le operazioni di risanamento seguite al colera del 1884, che si rivelarono fallimentari per la stessa Banca Romana. Questa - guidata dallo sprejudicato governatore Tanlongo, per molti il sor Bernard - archetipo dell'elemosiere resistero di regnare le profi-

che nel sottobosco politico - per coprire le perdite, non solo iniziò ad emettere nuova moneta senza autorizzazione, ma aveva addirittura proceduto alla stampa di due blocchi di biglietti aventi lo stesso numero di serie, in modo da raddoppiare, senza dargli a vedere, l'emissione. In tutto una truffa da un centinaio di milioni di lire ottocentesche, a cui buona parte del sistema politico aveva attinto. «È la madre di tutti gli scandali finanziari del secolo scorso e del nuovo millennio - dice ancora Reali - allora Tanlongo emetteva pezzi di carta che venivano chiamati banconote, stampando anche il doppio della valuta a disposizione senza essere controllato da nessuno. Oggi i titoli tossici so-

no pezzi di carta che dovrebbero avere un valore, ma chi lo garantisce? Ai risparmiatori truffati da Lehman Brothers o da Parmalat successe esattamente la stessa cosa di coloro che alimentavano il proprio conto corrente alla fine dell'Ottocento». La fiction - protagonisti Giuseppe Fiorello nei panni romanzati di un giornalista senza macchia Vincent Perez, direttore di giornale assai colluso e la bellissima donna di potere Andrea Osvard, che in fondo in fondo crede nella verità - è un continuo gioco di specchi tra idealità e malaffare, ipocrisia e realismo («Più mi attaccano più la gente mi vuol bene» grida il "cattivo"), che fa leva su tutti gli ingredienti ghiotti dell'immaginario. Una vicenda che, alla fine, ha lasciato tutto com'era, anche nei libri di storia: «Abbiamo raccontato la verità su personaggi come Crispiere Giolitti, a cui sono intitolate decine di piazze e vie in Italia, che

sono usciti illibati da un processo in cui erano pesantemente coinvolti» ribatte Reali, che commenta amaro: «I truffati di allora e di oggi hanno le stesse certezze: sanno che chi ruba pagherà con una breve pena non commisurata al suo reato, che godrà del gruzzolo che si sarà messo via illegalmente e che il malto non verrà mai restituito. Questo è accaduto allora come accade oggi nello sciocco mercato del titolo facile, del bond, della finanza pirata». Forse è una piccola consolazione il ricordo che uno dei più alti discorsi mai pronunciati a Montecitorio nella sua storia di parlamento dell'Italia unitaria fu dedicato proprio allo scandalo della banca romana, dal deputato repubblicano Napoleone Colajanni, il 20 dicembre 1893, discorso che, pare, fu determinante nella futura scelta di un altro grande siciliano, Luigi Sturzo.

© ILLUSTRAZIONE DI PIERPAOLO

Le dimissioni
■ Alla fine Romana pe investire stampare dimissioni



FRODO